

La straordinaria esperienza del carcere-teatro di Volterra

Non un istituto di pena ma un istituto di cultura

I detenuti della Fortezza (tra cui Aniello Arena) diventano attori

Elisabetta Reale
VOLTERRA

Da quasi 26 anni nel carcere di Volterra vi è uno spazio dove parole come condivisione, comunità, confronto prendono vita grazie al teatro e all'arte, e diventano capaci di vincere marginalità e solitudine di chi in quel luogo trascorre parte della propria esistenza. «Uomini sensibili a cui la comunità degli ar-

tisti, mettendosi insieme, deve aprirsi, per lavorare con loro e cercare complicità per sogni inattuali», questi per Armando Punzo, sognatore concreto e generoso, gli intenti di un progetto teatrale partito nell'agosto del 1988 con un laboratorio che ha dato vita poi alla Compagnia della Fortezza.

La cittadina toscana ogni estate ospita VolterraTeatro, rassegna giunta alla XXVIII edizione, appena conclusa, curata da Carte Blanche e sotto la direzione artistica di Armando Punzo, dove ad esser protagonisti



“Santo Genet”. Una suggestiva scena alla Fortezza

non sono solo alcune compagnie della scena teatrale contemporanea ma anche gli attori/detenuti della Fortezza, dimostrando l'unicità e la forza di un progetto che è civile, sociale e umanissimo, oltre che teatrale. Quest'anno hanno proposto “Santo Genet”, frutto di un lungo e articolato lavoro portato avanti nel “teatrino Graziani”, cella diventata sala prove, nell'intento di trasformare un istituto di pena in un istituto di cultura.

Gli spazi medievali della Fortezza hanno ospitato un lavoro

corale carico d'emozionante forza espressiva. Ad ispirare Punzo, regista e drammaturgo, l'opera di Jean Genet, anche attraverso lo scritto di Sartre “Santo Genet, commediante e martire”. Punzo guida gli spettatori in una discesa e risalita agli inferi, tra salvezza e perdizione, prima all'interno di un abbagliante spazio bianco che è cimitero – unico luogo dove è possibile fare teatro, secondo il regista campano – e altare della memoria e poi in un bordello dagli arredi opulenti e barocchi, pieno di fiori rossi e broccati, let-

ti e divani e specchi, per riflettere le mille verità dell'esistenza di poveri diavoli intenti a raccontare la loro morte quotidiana. Marinai, delinquenti arrivano da tutte le parti del mondo come gli attori/detenuti, quasi ottanta quelli coinvolti (tra cui Aniello Arena, ergastolano ma anche ormai attore pluripremiato), che danno loro corpo e voce, vite sospese che trasudano bellezza e sofferenza, dolore e disperazione. Splendide le scene di Alessandro Marzetti, Silvia Bertoni e Armando Punzo, preziosi i costumi di Ema-

nuela Dall'Aglio, coinvolgenti le musiche originali di Andrea Salvadori per uno spettacolo che strappa lacrime ed applausi.

Il festival quest'anno ha voluto riflettere sull'idea di ferita a partire dalla tragedia dei crolli delle mura medievali di Volterra: ferita fisica, morale, invisibile, personale. A questo concetto si sono ispirati molti dei lavori proposti. La Rassegna ha ospitato anche la cerimonia di consegna dei Premi dell'Associazione nazionale critici di teatro, presieduta da Giulio Baffi, occasione per riflettere sullo stato del teatro, creare sinergie, ripensare e rinnovare il rapporto tra teatro e critica militante, che nel contesto di VolterraTeatro ha acquisito un significato ulteriore. ◀